

STAND UP

for victims rights

Conosci i tuoi diritti,
combatti l'omo-transfobia



www.standup-project.eu

Cosa sono gli Hate crimes

I **crimini d'odio** sono atti di rilevanza penale motivati dal pregiudizio verso un particolare gruppo di persone. Per essere considerato crimine d'odio, un atto deve avere due caratteristiche: deve costituire reato in base al diritto penale e deve essere motivato dal pregiudizio.

Le motivazioni basate sul pregiudizio possono essere definite come opinioni negative preconcepite o stereotipate, intolleranza o odio nei confronti di un gruppo di persone che condividono una particolare caratteristica come, ad esempio, razza, etnia, lingua, religione, nazionalità, genere, orientamento sessuale e identità di genere. Anche le persone con disabilità possono essere vittime di crimini d'odio. I crimini d'odio possono colpire non solo le persone che effettivamente appartengono a un determinato gruppo, ma anche persone che, a torto o a ragione, sono ritenute membri di quel gruppo. I crimini d'odio la cui motivazione rinvia all'orientamento sessuale e/o all'identità di genere sono definiti, rispettivamente, omofobici/bifobici o transfobici.

I crimini d'odio possono assumere diverse forme: violenza fisica, violenza

sessuale, incitamento all'odio, bullismo, molestie, intimidazioni, minacce, vandalismo o danneggiamenti alla proprietà, stalking (condotte persecutorie come pedinamenti, messaggi o chiamate continue).

Queste sono le forme più comuni di crimini d'odio, ma può costituire crimine d'odio qualsiasi altro reato che sia commesso con l'intenzione di esprimere odio contro una persona o un gruppo in ragione di una loro caratteristica protetta. Un crimine d'odio ha un impatto maggiore di quello che deriva dal danno fisico o materiale in sé, in quanto prende di mira una parte fondamentale dell'identità di una persona e provoca quindi un danno emotivo e psicologico profondo. Può anche accrescere la sensazione di vulnerabilità, perché una persona non può cambiare ciò che è e le caratteristiche che hanno fatto di lei un bersaglio. Inoltre, i crimini d'odio non sono diretti solo contro una persona in particolare, ma anche contro tutte le persone che appartengono al suo stesso gruppo o alla sua stessa comunità. I crimini d'odio di natura omofobica, bifobica e transfobica mandano un messaggio negativo all'intera comunità LGBT+.



Essere oggetto di insulti a causa del proprio orientamento sessuale o identità di genere è un'esperienza traumatica

I crimini d'odio sono reati comuni ma con un'aggravante: sono motivati dall'ostilità verso il gruppo sociale a cui la persona colpita appartiene.

Quasi ogni reato può diventare un crimine d'odio: ciò che trasforma un'aggressione o una persecuzione in crimine d'odio è il fatto che la vittima venga 'scelta' sulla base della sua appartenenza (o presunta appartenenza) ad un certo 'gruppo': ad esempio se indossi un simbolo religioso, come il velo o la kippah, se hai il colore della pelle o tratti somatici diversi da quelli della maggioranza delle persone che ti circondano; se mostri atteggiamenti affettuosi verso persone del tuo stesso sesso. Nei crimini d'odio l'attacco non nasce da ragioni personali: le vittime vengono attaccate non in quanto individui, ma per la loro identità sociale o appartenenza ad un gruppo sociale. Spesso l'aggressore non conosce nemmeno la vittima, la violenza o l'aggressività non sono causate da quello che la persona aggredita ha fatto o ha detto nei confronti dell'aggressore ma dal suo aspetto fisico, dal suo abbigliamento o dalle sue abitudini, che lo

identificano come appartenente a un certo gruppo.

Subire un'aggressione o essere oggetto di insulti a causa del proprio orientamento sessuale o identità di genere è sicuramente un'esperienza traumatica e destabilizzante, che ha conseguenze fisiche, psicologiche, economiche e sociali. È quindi del tutto normale per chiunque sia coinvolto in questo tipo di situazione provare ansia, preoccupazione ed essere incerto su cosa fare. Se sei stato/a vittima di un'aggressione fisica o verbale per il tuo orientamento sessuale o identità di genere, se conosci qualcuno che ne ha subita una o hai assistito a un episodio di questo tipo, qui puoi trovare informazioni sui diritti della persona aggredita, sui primi passi da fare e i servizi più utili a cui rivolgerti.

Condividi l'esperienza dell'aggressione chiedendo l'aiuto di altre persone o di associazioni oltre che ad amici/che o alle persone di cui ti fidi. Parlarne e chiedere aiuto contribuisce a fermare gli aggressori, impedendo loro di continuare a fare del male ad altre persone come te.

Casi di omo-transfobia, come reagire¹

Rapina e lesioni personali

“Davvero non me lo aspettavo. Quando i due ragazzi si sono avvicinati a me ero da solo, seduto sulla panchina del parco fuori dalla stazione, fumavo. Ho pensato che volessero una sigaretta. Non sono solito dare confidenza... ma li ho lasciati parlare. Non li avevo mai visti, erano molto diversi da me: ero in soggezione... temevo che potessero capire qualcosa dal mio aspetto, ma la loro calma mi spiazzava. Quando mi sono alzato e ho fatto per andarmene mi hanno seguito: continuavano a parlare, calmi ma insistenti. Prima che potessi rendermene conto mi hanno spinto nell'androne di un palazzo: "dai, vieni con noi che ci divertiamo...ti facciamo vedere una cosa". Un attimo dopo eravamo chiusi in ascensore: è stato lì che mi è arrivato il primo pugno, poi altri finché sono caduto a terra, rannicchiato in un metro quadro: "Brutto frocio perverso di merda... ora la paghi perché fai schifo e sei la feccia." E ancora calci e grida.”

Durante una passeggiata pomeridiana in un giardino di Roma un ragazzo incontra due uomini che lo avvicinano e

iniziano a parlare con lui. I due ragazzi sono inizialmente gentili, raccontano la loro storia, gli chiedono una sigaretta: poi si fanno insistenti, lo affiancano e lo seguono. Seppur diffidente il ragazzo non riesce a sottrarsi: dopo un centinaio di metri i due uomini lo spingono nell'androne di un palazzo fin dentro l'ascensore. Lì lo aggrediscono, gli gridano addosso che è un perverso, che sta in quel parco perché spera di incontrare altri froci come lui, che siccome a loro fa schifo è giusto dargli una lezione. Lo riempiono di pugni e calci, in particolare sulle parti basse del corpo, gli rubano telefono e portafogli e lo lasciano nell'ascensore.

“Quando mi sono ripreso ho pensato subito che se avessi denunciato avrei dovuto parlare di me, dire il mio orientamento sessuale alla polizia. Mi sentivo in colpa, per non aver capito prima quello che sarebbe successo. Ho bisogno di aiuto, di segnalare che ho subito una rapina e un'aggressione in pieno giorno. Ho bisogno di sapere che chi mi ha aggredito è stato identificato, che queste persone sono state fermate e non costituiscono più un pericolo per me altri ragazzi come me. Ma ho paura che la polizia

1. Le storie sono state liberamente ispirate da fatti di cronaca o da segnalazioni ricevute dalla Gay Help Line, contact center nazionale contro l'omofobia e la transfobia.



non copisca, che la mia privacy non sia rispettata, che una denuncia non cambi poi molto”.

▲ PERCHÉ SI TRATTA DI UN CRIMINE D'ODIO?

INDICATORI DI PREGIUDIZIO:

PRECEZIONE DELLA VITTIMA

G. è stato sin da subito consapevole di essere stato attaccato per il suo orientamento sessuale;

DIFFERENZE TRA AUTORE E VITTIMA

I due aggressori hanno identificato G. come persona omosessuale e di conseguenza l'hanno aggredito;

LUOGO E TEMPISTICA

Il parco è identificato come luogo frequentato da persone lgbt+

LINGUAGGIO O GESTI

L'aggressione è accompagnata da insulti omofobi e la violenza mira a colpire parti del corpo indeterminate come coinvolte nei comportamenti sessuali.

ATTI DI ODIO GIÀ COMMESSI DALL'AUTORE

I due uomini avevano già compiuto rapine e atti violenti ai danni di persone lgbt+ che frequentano il parco.

▲ PRONTO... COME POSSIAMO AIUTARTI?

G. si è subito rivolto a una linea di ascolto e centro servizi contro l'omofobia e transfobia.

Grazie a un numero verde gratuito ha

segnalato l'accaduto agli operatori del servizio ed è stato accolto nel pieno rispetto della sua identità sessuale e della sua privacy. Il racconto di G. ha consentito all'operatore di compiere una prima analisi dei fatti e rilevare l'esistenza di indicatori di pregiudizio nell'episodio di violenza di cui è stato vittima. G. è stato incoraggiato a rivolgersi subito al pronto soccorso (118), per ricevere le cure primarie ed effettuare immediatamente gli esami clinici necessari. L'elaborazione di una prognosi da parte del medico di primo soccorso e il rilascio di un referto sono passaggi essenziali e irrinunciabili perché le vittime di violenza possano accedere alle tutele opportune in sede penale e a eventuale risarcimento.

▲ LA VALUTAZIONE DEI BISOGNI: ACCOGLIENZA E ORIENTAMENTO

Il centro servizi lgbt+ ha accolto G., lo ha rassicurato affinché non si sentisse ingiustamente responsabile dell'accaduto e lo ha informato sugli strumenti di tutela a sua disposizione. L'orientamento iniziale è servito a limitare lo stress per il trauma fisico e psicologico subito e a sottolineare l'utilità della denuncia e delle tutele che ne derivano.

Il supporto psicologico:

Il centro ha messo a disposizione di G. un'equipe composta da un operatore, un educatore, uno psicologo. Il supporto psicologico lo ha aiutato a contenere il malessere successivo all'esperienza vissuta, a rielaborare il vissuto di paura o vulnerabilità causato dall'attacco al suo orientamento sessuale e a pre-

venire meccanismi di nascondimento o marginalizzazione. È stato inoltre utile a rafforzarne la determinazione nell'affrontare i procedimenti giuridici.

Il supporto legale:

L'episodio accaduto a G. è inquadrabile nei reati di rapina e lesioni personali, aggravate dal fatto che gli aggressori hanno agito per motivi abietti e futili. La vittima inoltre ha la possibilità di costituirsi parte civile nel processo penale, per richiedere il risarcimento dei danni patrimoniali e morali subiti.

In un primo momento G. era piuttosto reticente nel racconto dei fatti e incerto circa la sua volontà di presentare una denuncia/querela. Le sue difficoltà nascevano principalmente dal fatto che non aveva mai rivelato a nessuno il suo orientamento sessuale e si trovava quindi per la prima volta a parlarne in un contesto pubblico.

L'avvocato e lo psicologo del centro hanno rassicurato G. rispetto ai suoi timori spiegandogli che i due delinquenti si sono approfittati proprio della sua "vulnerabilità" per rimare impuniti. Si tratta del fenomeno conosciuto come "colpevolizzazione della vittima" che consiste nell'indurre la persona offesa di un reato a sentirsi parzialmente o interamente responsabile per ciò che le è accaduto. L'avvocato ha quindi illustrato a G. altri episodi di cronaca in cui è stato adoperato il medesimo schema delittuoso: ossia l'attacco in luoghi frequentati dalla comunità LGBT+ al fine di rapinare il malcapitato e assicurarsi l'impunità contando sul senso di colpa della vittima.

Grazie al supporto, G. ha iniziato a percepirsi come vittima e ha maturato la decisione di presentare la denuncia, con la speranza che quello che aveva subito lui non si verificasse ad altri.

L'avvocato ha quindi spiegato che la denuncia/querela può essere presentata attraverso due modalità:

1) recandosi presso una Stazione di Polizia o dei Carabinieri e presentandola in forma orale: in questo caso essa verrà documentata in un verbale dall'ufficiale di polizia giudiziaria e poi firmata dal denunciante;

2) depositando presso una Stazione di Polizia o dei Carabinieri una denuncia/querela già precedentemente scritta.

Questa seconda possibilità è stata preferita da G. perché gli consentiva di parlare con una maggiore serenità del proprio orientamento sessuale, senza il timore di subire giudizi per i suoi comportamenti o di non essere creduto.

L'avvocato lo ha quindi orientato nella descrizione del fatto/reato, al fine di non omettere le informazioni da cui emergono le motivazioni di pregiudizio dei due delinquenti. L'obiettivo è fare in modo che, a completamento delle indagini, nell'eventuale processo penale che ne deriva, si possa prevedere l'applicazione di due disposizioni di legge volte a rafforzare la tutela della vittima di omofobia:

● **Art. 61 n. 1 c.p.**, che prevede la circostanza aggravante comune, consistente "nell'aver agito per motivi abietti o futili". Tale aggravante consente l'aumento fino a un terzo della



pena prevista per il reato base e viene spesso utilizzata dalla giurisprudenza in casi come questo.

● **Art. 90 quater c.p.p.**, introdotto dal D.Lgs. 212/2015, in attuazione della cosiddetta "Direttiva vittime" U.E., che definisce la "condizione di particolare vulnerabilità" della vittima. Tale condizione viene riconosciuta, oltre che in base all'età o allo stato di infermità di chi è colpito, anche in base al tipo di reato, alle modalità e circostanze in cui è stato commesso e se si caratterizza per finalità di discriminazione.

L'avvocato ha poi spiegato a G. che è importante fornire nella denuncia/querela riscontri esterni, finalizzati ad avvalorare le proprie dichiarazioni.

Occorre quindi fornire tutti i documenti utili per provare l'accaduto (ad esempio il referto medico dell'aggressione) e indicare le eventuali persone informate sui fatti (testimoni). È infine fondamentale inserire nella denuncia/querela la richiesta di essere avvertiti in caso di archiviazione del procedimento. In questo modo, se il Pubblico Ministero (ossia il magistrato titolare delle indagini) riterrà la denuncia infondata o sfornita di prove adeguate per far iniziare il processo, dovrà avvertire il denunciante della decisione di archiviare il procedimento, permettendogli di presentare in tempo una opposizione. L'associazione che gestisce il centro servizi, inoltre, ha segnalato il crimine d'odio per orientamento sessuale all'OSCAD, l'Osservatorio contro gli atti discriminatori del Ministero dell'Interno. L'intervento dell'Osservatorio ha assicurato:

- il coinvolgimento di agenti di polizia formati su come trattare con le vittime di omo-transfobia;
- la facilitazione e l'incoraggiamento dei contatti tra la polizia locale e gli operatori del centro servizi lgbt+ affinché potessero sostenere la vittima.

Mobbing sul lavoro

“Io sono M., sono una donna. Ho 42 anni, da anni sono una funzionaria in amministrazione pubblica. Sul lavoro ovviamente sono sempre rimasta un uomo, come sta scritto sui documenti di identità, sul contratto, sul tesserino d'ingresso, nei log in informatici. Sempre giacca e cravatta, a volte i capelli un po' più lunghi... di più non si poteva. Poi, due anni fa ho iniziato la transizione, non riuscivo più ad abitare quel corpo che non era il mio.

Quando il mio aspetto ha iniziato a cambiare, colleghi e colleghe se ne sono accorti e io ho iniziato a temere. Le chiacchiere in ufficio, mi chiamavano frocio. Non sono gay, sono una donna. Poi hanno iniziato far girare voci sulle mie abitudini sessuali: "Di giorno così, poi la sera si fa pagare per prenderlo..."

M. è una donna trans non rivelata e lavora nella pubblica amministrazione. Quando il suo aspetto diventa più femminile i colleghi le fanno outing, poi iniziano a insultarla scambiandola per omosessuale, la diffamano facendo credere che si prostituisce.

In breve l'escalation porta ai ricatti: alcu-

ni minacciano di riferire tutto ai dirigenti e di fare in modo che venga demansionata e messa ai margini. I colleghi non coinvolti nelle minacce si limitano ad assistere, ma non intervengono in sua difesa. Un giorno sulla sua scrivania, in ufficio, trova un foglio che raffigura un coltello infilzato in un finocchio. Sotto c'è scritto "Stai attento, i finocchi fanno una brutta fine".

“A quel punto ho iniziato ad avere paura, ma non sono riuscita a dire niente. Lavorare era diventato impossibile, ma mi avevano avvertito che si sarebbero vendicati in caso di denuncia. Temevo di perdere il lavoro di una vita, la mia posizione, ma dall'altra parte stavo già perdendo me stessa”.

PERCHÉ SI TRATTA DI UN CRIMINE D'ODIO?

INDICATORI DI PREGIUDIZIO:

PERCEZIONE DELLA VITTIMA

M. non ha mai avuto problemi con i colleghi di lavoro: ha iniziato a subire attacchi solo quando ha iniziato a esprimere la sua identità di genere femminile;

PERCEZIONE DEI TESTIMONI

Alcuni colleghi assistono agli insulti e alle minacce e, pur non intervenendo, le riconoscono come motivate da odio omotransfobico.

DIFFERENZE TRA AUTORE E VITTIMA

Gli autori delle minacce e dei ricatti hanno una percezione pregiudizievole e er-

rata dell'identità sessuale di M., che considerano un maschio gay che si traveste da donna per prostituirsi.

LINGUAGGIO O GESTI

Le minacce sono accompagnate da insulti omotransfobici e messe per iscritto con un atto intimidatorio violento.

PRONTO... COME POSSIAMO AIUTARTI?

M. ha sopportato per mesi mobbing e minacce sul lavoro poiché chiedere aiuto avrebbe comportato il coming out come persona trans: poi ha composto il numero verde di una linea di ascolto e centro servizi contro l'omofobia e transfobia.

M. ha allora potuto spiegare agli operatori del servizio quanto stava subendo da mesi: così, in un contesto rispettoso della sua identità di genere, M. ha trovato il coraggio di dirsi vittima del pregiudizio subito dalle donne trans, considerate comunemente come oggetti sessuali e troppo spesso attaccate nella propria dignità.

Il racconto di M. ha consentito all'operatore di compiere una prima analisi dei fatti e rilevare l'esistenza di indicatori di pregiudizio nell'episodio di discriminazione e odio di cui è stata vittima.

LA VALUTAZIONE DEI BISOGNI: ACCOGLIENZA E ORIENTAMENTO

Il centro servizi lgbt+ ha offerto a M. il supporto necessario per affrontare il percorso legale e rivendicare i propri diritti sul lavoro. Inoltre ha sostenuto M. affinché la paura di subire discriminazione, molestie verbali, minacce o aggressioni per la propria identità di genere non

la spingesse a rinunciare al diritto all'autodeterminazione e all'espressione della propria soggettività in qualsiasi contesto sociale. L'orientamento iniziale è servito a riconoscere e alleviare il malessere per il mobbing subito e a costruire una nuova fiducia negli strumenti di protezione e tutela giuridica, come donna e come lavoratrice.

Il supporto psicologico

Il centro lgbt+ ha seguito M. con un percorso di counseling mirato a sostenerla e a potenziarne le risorse emotive. Questo perché potesse prendere con serenità la decisione di sporgere denuncia-querela e riuscisse poi ad affrontare le eventuali azioni legali e procedimenti che ne conseguono. Il counseling ha aiutato M. a ricostruire la percezione di sé, estremamente compromessa dalla discriminazione subita, a recuperare l'autostima e la determinazione ad affermare la propria identità.

Il supporto legale:

Il caso in esame configura da parte dei colleghi di lavoro di M., qualora venissero dimostrati, i reati di diffamazione, minaccia e mobbing.

Il mobbing è l'insieme di quei comportamenti persecutori (pressioni o molestie psicologiche, calunnie, maltrattamenti verbali, offese personali, minacce) che tendono ad emarginare un soggetto rispetto al gruppo sociale di appartenenza (in questo caso quello del lavoro), tramite una violenza psichica protratta nel tempo e in grado di causare seri danni alla vittima. Le

persone lgbt+ sono soggette ad alto rischio di mobbing. Ciò accade perché non sempre nei luoghi di lavoro si investe nell'implementazione e nella valorizzazione delle differenze umane dei dipendenti: genere, abilità fisiche, nazionalità, religione, orientamento sessuale, identità di genere, ecc.

Nel caso di M. il mobbing da parte dei colleghi è motivato dalla sua identità di genere. L'avvocato del centro lgbt+ ha aiutato M. a raccogliere tutte le prove necessarie a dimostrare l'esistenza di tali condotte persecutorie e discriminatorie e a ricostruire i fatti da un punto di vista cronologico. Successivamente sono state prospettate a M. le possibili tutele che si presentano nel caso di specie: Tutela Civile: citazione in giudizio, dinanzi al Giudice Civile, dei colleghi di lavoro che hanno realizzato il mobbing. Questo al fine di ottenere l'accertamento della responsabilità per i danni causati a M. e la condanna al risarcimento delle sofferenze patite; Tutela Penale: nel nostro ordinamento il mobbing può in alcuni casi, come quello raccontato da M., assumere anche una rilevanza penale sebbene non esista una specifica figura di reato. In determinate condizioni, infatti, i comportamenti mobbizzanti possono procurare alla vittima delle conseguenze riconducibili al reato di lesioni personali (art. 590 c.p.). Inoltre, nel caso in esame si configurano i reati di "diffamazione" (art. 595 c.p., qualora sia accertata la comunicazione tra più persone) e di "atti persecutori" (art.612 bis del c.p. qualora siano accertate minacce o molestie reiterate, in grado di causare

almeno uno dei tre eventi previsti dalla norma: stato di ansia e terrore perdurante; timore per la propria incolumità; cambiamento delle proprie abitudini di vita. Nel caso in cui non dovesse essere riconosciuto questo tipo di reato, il rinvenimento del foglio dai contenuti intimidatori rappresenta senza alcun dubbio una "minaccia" (art. 612. c.p.).

Violenza in famiglia

"Ho conosciuto R. un anno fa... frequentava la mia stessa scuola di musica. Ho 20 anni 4 meno di lei...ma ci siamo trovate subito, merito della passione comune, o delle lunghe chiacchierate a fine lezione, sulle scalette della scuola. Abbiamo iniziato a vederci...senza dire nulla a nessuno. Dopo qualche mese, poiché i miei genitori insistevano perché portassi a casa un fidanzato, ho ammesso di stare con lei. La prima frase che ha pronunciato mia madre è stata "Sei una vergogna" quella successiva "o non la vedi più e ti fai curare oppure sei fuori di casa". Ho provato a spiegare, inutilmente. Mi ha chiuso in casa per 3 giorni e lo ha detto a mio padre. Lui ha deciso che R. mi aveva plagiato, che le donne devono stare con gli uomini. Ho provato a protestare, sono arrivate le botte. Poi un anno di isolamento e controllo."

T. fa coming out in famiglia a 20 anni: i suoi genitori accusano subito la sua ragazza di averla plagiata e costringono T. a

non vederla né sentirla più. Non la fanno uscire di casa, le controllano il telefono, la denigrano e la minacciano di non pagare più le tasse universitarie. A seguito dell'ennesima discussione la ragazza viene picchiata e allontanata da casa. T. trova temporaneamente ospitalità da R. Quando i genitori lo capiscono iniziano a cercare la figlia in maniera insistente, contattando conoscenti e avendo atteggiamenti intimidatori e persecutori. Un giorno la ragazza riceve una telefonata da parte della polizia della sua zona: la avvertono che i genitori hanno presentato un esposto per la sua «scomparsa»: tentano di convincerla a tornare a casa, sostenendo che deve rispetto ai suoi genitori perché nessuno vorrebbe avere una figlia lesbica.

"Sapevo che R. non avrebbe potuto ospitarmi a lungo, e che eravamo sole. Ma avevo paura di rientrare in casa, di vivere ancora le violenze subite per un anno. Eppure loro mi stavano cercando, e agli occhi della polizia la colpa era la mia, delle mie "scelte sessuali". Io non ho scelto nulla, se non di rispettare me stessa e amare la mia ragazza. A chi avrei potuto chiedere aiuto?"

PERCHÉ SI TRATTA DI UN CRIMINE D'ODIO?

INDICATORI DI PREGIUDIZIO:

PERCEZIONE DELLA VITTIMA

T. ha subito le aspettative dei suoi genitori legate agli stereotipi di genere, che sono diventate violenza e repres-



sione a causa dei un pregiudizio verso l'omosessualità.

DIFFERENZE TRA AUTORE E VITTIMA

I genitori di T. esercitano il loro ruolo educativo sulla base di una visione negativa e colpevolizzante dell'omosessualità, mediante la quale giustificano il ricorso alla repressione e alla violenza.

LINGUAGGIO O GESTI

Le liti e le escalation di violenza sono accompagnate da insulti lesbofobici.

ATTI DI ODIO GIÀ COMMESSI DALL'AUTORE

I comportamenti repressivi vengono reiterati per mesi

PRONTO... COME POSSIAMO AIUTARTI?

T. ha chiamato il numero verde del centro servizi lgbt+ contro l'omotransfobia per segnalare di aver subito minacce e maltrattamenti dai genitori per un anno prima di essere cacciata di casa: la sua assenza da casa però è stata denunciata dai genitori alla polizia come una scomparsa. Le forze dell'ordine allora non hanno riconosciuto l'effettivo pericolo per la ragazza e, per impreparazione o assecondando un pregiudizio, hanno tentato di ricondurla dagli autori della violenza.

M. ha raccontato all'operatore del servizio di essere intimorita sia dall'atteggiamento persecutorio dei genitori, sia dalle misure che le forze dell'ordine avrebbero potuto adottare se si fosse presentata in questura. Inoltre la ragazza ha spiegato che la sua compagna non avrebbe potuto

ospitarla a lungo per le limitate risorse economiche: dunque presto avrebbe avuto bisogno di accoglienza.

La raccolta delle informazioni ha consentito all'operatore di rilevare che il pregiudizio dei genitori e della polizia verso l'orientamento sessuale della ragazza si è trasformato in uno squilibrio di forze e in una violazione del suo diritto a ricevere protezione contro l'odio e la violenza.

LA VALUTAZIONE DEI BISOGNI: ACCOGLIENZA E ORIENTAMENTO

Il centro servizi lgbt+ ha accolto T. in quanto vittima di violenza per orientamento sessuale: le ha offerto uno spazio sicuro in cui poter elaborare il trauma subito e comprendere le violazioni dei diritti di cui è stata vittima. T. è stata informata della possibilità di sporgere denuncia per i maltrattamenti subiti in famiglia e supportata nell'interlocuzione con le forze dell'ordine, che erano state messe sulle sue tracce. Gli operatori del centro l'hanno assistita con l'intento primario di raccogliere informazioni e elementi in grado di riequilibrare il giudizio delle forze dell'ordine verso il movente d'odio e crearle intorno una rete di sostegno.

L'accoglienza in casa rifugio:

Il centro lgbt+ ha attivato un protocollo di presa in carico dei bisogni della vittima che comprende le tutele giuridiche, il sostegno psicologico, l'accoglienza in una struttura protetta e l'inserimento in un progetto di orientamento all'autonomia. La situazione di crisi determinata dalla violenza e dall'abbandono da parte dei familiari ha rivelato un

carattere complesso: non solo l'emergenza di essere accolta in un posto sicuro ma anche la mancanza di risorse economiche e la compromissione del suo percorso formativo e di realizzazione professionale. T. è stata accolta in una casa famiglia, dove grazie al lavoro di educatori, assistenti sociali, psicologi e mediatori sociali ha iniziato a ritrovare la tranquillità necessaria per portare avanti la sua vita, senza rinunciare alla sua identità sessuale.

Il supporto legale:

La condotta dei genitori di T. rientra nel reato di maltrattamenti in famiglia previsto dall'art. 572 c.p.

In particolare, la norma punisce "chiunque maltratta una persona della famiglia convivente". In generale per maltrattamenti, secondo la giurisprudenza, si intendono gli atti prevaricatori, vessatori e oppressivi ripetuti nel tempo, in grado di produrre nella vittima una sofferenza fisica o morale. Si tratta quindi di un reato abituale, ossia di un reato caratterizzato dal verificarsi di comportamenti che acquistano rilevanza penale per effetto della loro reiterazione nel tempo.

T. ha raccontato all'avvocato del centro lgbt+ che l'ostilità dei suoi genitori nei confronti del suo orientamento sessuale si manifestava attraverso la segregazione in casa, la violenza fisica e morale e l'impedimento di vivere apertamente una relazione affettiva con la sua fidanzata. Alla ragazza è stato spiegato che, poichè maggiorenne, può decidere liberamente di "uscire" dal contesto familiare di violenze e che la denuncia di

scomparsa presentata dai suoi genitori non ha alcuna rilevanza.

Infine, essendo T. una studentessa universitaria non ancora economicamente autosufficiente, può decidere se agire in sede civile per vedersi riconosciuto il pagamento di una somma a titolo di mantenimento e/o di alimenti da parte dei genitori.

L'associazione che gestisce il centro servizi ha provveduto a segnalare il crimine d'odio per orientamento sessuale all'OSCAD, l'Osservatorio contro gli atti discriminatori del Ministero dell'Interno. L'intervento dell'Osservatorio ha consentito:

- di intervenire sulle risposte della polizia locale ritenute inadeguate. OSCAD ha facilitato i contatti tra gli agenti coinvolti e operatori di polizia esperti in crimini d'odio ai danni di persone lgbt+, affinché venisse modificato l'approccio alla valutazione dei fatti segnalati (rispetto della privacy e dell'orientamento sessuale della vittima, riconoscimento delle motivazioni di pregiudizio e del reato)
- di coinvolgere nel caso di agenti di polizia formati su come trattare con le vittime di omotransfobia
- di facilitare i contatti tra la polizia locale e gli operatori del centro servizi lgbt+ affinché potessero sostenere la vittima nel processo di denuncia.

Indicazioni generali e servizi specifici

Il quadro normativo italiano è profondamente condizionato dall'assenza di



una legge specifica contro l'omotransfobia. Le norme penali in materia di discorsi d'odio e di crimini d'odio, originariamente contenute nella c.d. legge Reale-Mancino, sono recentemente confluite nel codice penale. Il decreto legislativo n. 21/2018 ha infatti introdotto gli artt. 604-bis e 604-ter in una nuova sezione del codice penale dedicata ai "delitti contro l'uguaglianza". In particolare, l'art. 604-bis c.p. punisce gli atti di "propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa". L'art. 604-ter c.p. prevede invece un'aggravante speciale per tutti i reati "punibili con pena diversa da quella dell'ergastolo commessi per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità".

Così come la legge Reale-Mancino, anche queste norme non includono l'orientamento sessuale e l'identità di genere tra le caratteristiche protette. Questo però non esclude, ovviamente, che gli atti commessi per finalità di discriminazione o di odio di natura omofobica, bifobica o transfobica siano penalmente illeciti ogni qualvolta si accompagnino ad un reato. In alcuni casi i giudici hanno applicato a tali reati la circostanza aggravante comune prevista dall'art. 61 n. 1 c.p., che prevede l'aumento della pena fino a un terzo se il reato è commesso per motivi abietti o futili.

Inoltre, a seguito del parziale recepimento della Direttiva 2012/29/U.E. anche le vittime di crimini d'odio di matrice omo-transfobica hanno i seguenti diritti fondamentali:

- il diritto di ricevere informazioni in una lingua comprensibile fin dal primo contatto con le autorità;
- il diritto di ottenere informazioni sul proprio caso e sul tipo di assistenza che si può ricevere;
- il diritto all'assistenza legale gratuita accedendo al patrocinio a spese dello Stato;
- il diritto di ricevere assistenza gratuita da parte dei servizi di supporto per le vittime dei reati, anche in assenza di denuncia formale;
- il diritto di partecipazione al processo penale;
- il diritto di essere sentiti e compresi, valido anche per minori, e il diritto a non avere contatti con l'autore del reato.

Se ti trovi in una situazione di pericolo e hai bisogno di **aiuto** immediato, chiama la Polizia o i Carabinieri. I numeri di emergenza sono 112 e 113 e funzionano 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Ricordati di dare il tuo nome e numero di **telefono** e indicare dove ti trovi. Spiega brevemente cosa è successo, in modo tale che la persona che ti risponde possa valutare bene la situazione e decidere cosa fare. Una volta effettuata la chiamata, la Polizia o i Carabinieri hanno l'obbligo di intervenire immediatamente, valutare i rischi o i **pericoli** e prendere tutte le misure necessarie per tirarti fuori dalla situazione e per proteggerti dalla violenza.

Se hai bisogno di assistenza medica in seguito ad un atto violento, chiama il 118 o vai al pronto soccorso. Informa l'operatore sanitario che ti assiste che le tue ferite sono il risultato di un'aggressione violenta e ricorda che il rapporto medico è molto importante come prova di quel che è successo e per l'eventuale richiesta di risarcimento.

In questo contesto rivestono una particolare importanza i servizi di sostegno alle vittime, che possono essere sia generalisti che specifici. Tali servizi vengono considerati **fondamentali** anche per ridurre il numero dei reati che non vengono denunciati e dovrebbero fornire:

- informazioni e assistenza in materia di diritti delle vittime;
- sostegno emotivo e psicologico;
- consulenza relativa ad aspetti finanziari e pratici derivanti dal reato;
- consulenza relativa al rischio e alla prevenzione di vittimizzazione secondaria e ripetuta, di intimidazione e di ritorsioni.

Qui sotto troverai un elenco di servizi, soggetti e istituzioni che possono aiutarti nel caso tu subisca o sia testimone di un'aggressione o di un insulto a causa del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere.

Principali servizi di supporto

NOME	CONTATTI	SITO INTERNET
O.S.C.A.D. Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori	oscad@dcpc.interno.it	www.interno.gov.it/it/ ministero/osservatori/ osservatorio-sicurezza-con- tro-atti-discriminatori-oscad
U.N.A.R. Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali	Tel. 800 901010 unar@unar.it www.unar.it/cosa-facciamo/contact-center/ fai-una-segnalazione/	www.unar.it
Rete Lenford – Avvocatura per i diritti LGBT	Servizio SOS www.retelenford.it/sos	www.retelenford.it
Gay Help Line	Tel. 800 713 713 info@gayhelpline.it	www.gaycenter.it
Rete Dafne	Tel. 800 777811	www.retedafne.italia@ retedafne.it
Rete VIS Sportello VIS	Piazza del Municipio, 4 - Livorno Tel. 0586 257229 sportellovis@provincia.livorno.it	www.provincia.livorno.it/ fileadmin/Pari_Opportunita/ provincia_depliant.pdf



Questa pubblicazione è stata finanziata dal Programma Justice dell'Unione Europea (2014-2020). Il suo contributo rappresenta unicamente il punto di vista degli autori a cui appartiene ogni responsabilità. La Commissione Europea declina ogni responsabilità per l'uso che può essere fatto delle informazioni qui contenute.

La brochure è stata realizzata nell'ambito del progetto *Stand Up for Victims Rights - Fostering rights of the victims of hate crimes through support and 'civil courage'*

cospe

TOGETHER FOR CHANGE



www.standup-project.eu